

STATO & VIOLENZA

Anni di predicazioni razziste da parte dei leghisti e oggi la città è diventata un universo di paura per chi ha un altro colore della pelle

Gentilini domenica a Venezia: «Macché moschee gli immigrati vadano a pregare e a pisciare nel deserto». Una polveriera sociale pronta a scoppiare

Apartheid a Treviso Neri, tolleranza doppio zero

di Toni Fontana inviato a Treviso / Segue dalla prima

«Se non ci fossi tu non saremmo mai venuti qui - dicono balbettando - non ci vogliono, non ci sopportano». Eppure nessuno ha gridato "arabo di merda". «Non lo dicono, ma lo pensano - ribatte Khalid - se portassimo qui i nostri figli a giocare - aggiunge indicando un gruppetto di bimbi che offre grano ai piccioni - si crebbe il vuoto attorno a loro». Nessuno parla, nessuno offende, occorre osservare con discrezione per cogliere certi sguardi che solo i veneti sanno fare, occhi fulminei che sfiorano la barba di Khalid e tagliano l'aria. E dicono tutto.

A Treviso la partita si sta facendo pesante, qualcuno teme che prima o poi ci scapperà il morto, come a Milano. Ma non saranno i tranquilli ospiti del caffè in piazza dei Signori a sfoderare spranghe e coltelli. Dietro le quinte si preparano gli uomini di Klu Klux Klan e i mandanti hanno già impartito gli ordini: "tolleranza doppio zero". Sui telefonini degli amici di Khalid, giovani musulmani di seconda generazione, i bit annunciano messaggi con minacce di morte. Chi ha affittato loro i locali di un ex supermercato a San Liberale, popolosa periferia ad "alta intensità di stranieri", è stato avvertito: attento a te, potresti morire. Quasi tutte le notti partono i raid e sulla mura del locale affittato compaiono scritte come "Allah-Satana, il figlio di Satana è Maometto". Domenica a Venezia, dal palco leghista, il pro-sindaco Gentilini ha letto la nuova dichiarazione di guerra: «Macché moschee, gli immigrati vadano a pregare e a pisciare nel deserto». La cupola leghista ha deciso: Treviso sarà la capitale della nuova crociata contro l'Islam. L'odio dispensato a piene mani da anni ha attecchito e si annunciano tempi duri.

A Treviso vi sono 84mila immigrati, la maggior parte in regola, lavorano nelle fabbriche, pagano i contributi, producono ricchezza che serve per assicurare le pensioni dei nostri anziani (il 5% del pil in Veneto). La prima generazione ha sgobbato senza fiatare. Ora si affaccia la seconda, ragazze e ragazzi che hanno assorbito stili di vita occidentali e che vivono con angoscia "l'apartheid" imposto dai leghisti. Meryem ha 21 anni, studia economia internazionale all'università di Padova, parla cinque lingue, l'italiano con inflessione veneta: «Fin da bambini si im-

Sui telefonini dei giovani musulmani i bit annunciano messaggi con minacce di morte

para che cos'è il razzismo, alcuni dio noi si abituano a subire, non reagiscono, io ho imparato a dare una sberla a chi mi insulta. Noi non vogliamo più essere cittadini di serie B, esclusi, emarginati, molti hanno il passaporto italiano, il lavoro non manca, ma la città è off limits, ci accettano solo quando lavoriamo, poi dovremmo rintarnarci nelle nostre case di periferia». Moschea-banlieue, dicono i ragazzi dell'associazione presieduta da Meryem, sognando le rivolte di Parigi. Quando Meryem sale sull'au-

Il libro

«Apartheid», prefazione di Veltroni

Esce oggi in libreria il volume del giornalista de l'Unità Toni Fontana, «Apartheid», editore Nutrimenti, 10 euro. Si parla del razzismo, quotidiano nel Nordest d'Italia. Prefazione di Walter Veltroni.



tobus le parlano male degli immigrati credendola italiana, ma fanno un passo indietro quando scoprono che è nata in Marocco. In questura sono

arrivate molte segnalazioni di pendolari. Dicono che quando un nero viene trovato senza biglietto viene scaricato in mezzo alla campagna. «O vie-

ne portato al commissariato - dice Yaguine, un ragazzo della Costa d'Avorio - molti sono stati fermati solo perché non avevano il biglietto. Ai bian-



Una manifestazione a Treviso in solidarietà agli immigrati Foto di Gabriella Mercadini

chi non succede. Presto ci saranno gli autobus per i bianchi e quelli per i neri». E l'ispiratore è sempre lui: Putin-Gentilini. Non potendo farsi rieleggere per la terza volta alla carica di sindaco, ha trovato un sostituto di paglia, Gobbo, e continua a comandare lui. Tre i capisaldi della sua filosofia. 1) I negri? «Si vestano da leprotrici e cacciatori possono fare pin pin con il fucile. 2) L'Islam? un cancro che va estirpato prima che arrivi la metastasi. 3) Il fascismo? Ho nostalgia di una maschia gioventù che ubbidiva e lavorava». Tanti i discepoli. In una fabbrica hanno messo un cartello anonimo: «Aperta la stagione venatoria, sparate a negri e comunisti». La Cgil ha presentato una denuncia. «Queste non sono sparate - spiega lo scrittore Tiziano Scarpa - loro vogliono rompere i coglioni agli immigrati, far sapere che non saranno mai dei nostri, come noi,

La partita qui si sta facendo pesante. Qualcuno teme fatti gravi come a Milano

Muore dopo un rave party, in cella lo spacciatore

Siena, il 27enne avrebbe dato alla ragazza la dose di «ketamina». Arrestata anche la madre del pusher

/ Roma

È STATO ARRESTATO dai carabinieri di Siena nella notte fra domenica e lunedì lo spacciatore che avrebbe venduto la droga ad Eleonora, la giovane senese morta

domenica dopo un rave party nei boschi di Sovicille. Si tratta di un ventiseienne, M.P., residente a Chiusi. Secondo i militari sarebbe stato lui a vendere la massiccia dose di «ketamina» che avrebbe provocato prima il malore e poi l'arresto cardiocircolato-

rio che hanno stroncato la giovane senese. In manette è finita anche la madre del pusher. A casa dello spacciatore, a Chianciano Terme, nel corso di una perquisizione sono stati trovati sette grammi di hashish, nonché un bilancino di precisione e il materiale per il confezionamento della droga. Mentre presso l'abitazione della madre del giovane, a Chiusi dove anche il ragazzo dimorava, sono stati trovati 89 grammi di hashish nascosti in un cassetto della camera da letto. Per questo motivo anche la donna, un'insegnante elementare di 47 anni, è stata arrestata

con l'accusa di detenzione a fini di spaccio. Dopo l'arresto, l'uomo ha ammesso di aver ceduto lo stupefacente alla giovane. A comunicarlo è stato il sostituto procuratore che coordina le indagini, Nicola Marini, nel corso di una conferenza stampa cui ha preso parte

A casa della mamma del giovane sono stati trovati 89 grammi di hashish

anche il comandante della compagnia di carabinieri di Siena, maggiore Igor Infante. Per il presunto spacciatore l'accusa è di detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio e morte per conseguenza di spaccio. Secondo quanto riferito dal magistrato, lo spacciatore e la ragazza non si erano mai visti né conosciuti fino alle due della notte di sabato, quando si sono incontrati al rave. Intorno a quell'ora la giovane ha ricevuto dall'uomo la ketamina che, molto probabilmente, ha provocato il collasso cardiocirculatorio che ne ha causato la morte, anche se sarà l'esame tossicologico a chiarire le cause del decesso. Allo spacciatore,

che di professione fa l'agente di commercio, gli inquirenti sono arrivati anche grazie alla testimonianza di numerosi giovani presenti al rave party e, prima fra tutti, la sorella maggiore di Eleonora. Tra l'altro era stata proprio lei «a dare l'allarme» al 118 e «per prima ha collaborato con i carabinieri fornendo elementi importanti per le indagini», ha detto il sostituto procuratore Nicola Marini. «Ma tutti i ragazzi quando si sono resi conti della situazione hanno offerto la loro collaborazione. Io non so come funzionino questi rave party - ha concluso Marini - ma so che questi ragazzi sono un disastro e non lasciano alcuna speranza».

84mila immigrati lavorano nelle fabbriche producono ricchezza che serve per assicurare le pensioni

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Assassinio a fin di bene

assassinio da eseguire in combutta, noi e i suoi affari riservati». Forse Federico Umberto D'Amato, capo degli Affari riservati del Viminale, morto nel '96. Strano che ambienti così bene informati (e disinformanti) si rivolgero proprio a Sofri, se l'avessero creduto estraneo agli omicidi politici: forse sapevano di andare a colpo sicuro, senza temere di essere denunciati. Tant'è che Sofri attese trent'anni di parlare della cosa. Ora, sempre sul Foglio, il lottatore continuo si spinge più in là: «L'omicidio di Calabresi fu l'azione di

qualcuno che, disperando della giustizia pubblica e confidando sul sentimento proprio, volle vendicare le vittime di una violenza torbida e cieca»: cioè i caduti in piazza Fontana e l'anarchico Pino Pinelli. E' un bel passo avanti rispetto ai bislacchi tentativi di Lc e dello stesso Sofri di affibbiare l'omicidio Calabresi ai servizi o alla destra. Poi, certo, sostiene che le persone che assassinarono Calabresi «potevano essere delle migliori», «non certo persone malvagie», comunque «non terroristi». E' una tesi che confilige con la storia e col vocabolario. Cos'è, se non

terrorismo, un delitto commesso da Lc, il cui giornale nei mesi precedenti scriveva: «il proletariato sa chi sono i responsabili del delitto Pinelli e saprà fare vendetta della sua morte» (14-5-1970); «questo marine dalla finestra facile dovrà rispondere di tutto. Gli siamo alle costole, è inutile che si dibatta come un bufalo inferocito... Noi di questi nemici del popolo vogliamo la morte» (6-6-1970); «Siamo stati troppo teneri con il commissario Calabresi. Egli si permette di continuare a vivere tranquillamente... Il proletariato ha già emesso la sua

sentenza: Calabresi è responsabile dell'assassinio di Pinelli e dovrà pagarla cara... Calabresi ha paura ed esistono validi motivi perché ne abbia sempre di più... L'eliminazione di un poliziotto non libererà gli sfruttati; ma è questo, sicuramente, un momento e una tappa fondamentale dell'assalto del proletariato contro lo Stato assassino» (6-6-1970); «Calabresi, assassino, stia attento. Il suo nome è uno dei primi della lista» (6-5-1971). Ed è un fatto che il delitto inaugurò la lunga scia di sangue dell'eversione rossa. Ma che dovrebbe dire il mandante, se non giustificarlo come meglio può? Sta parlando di se stesso e, in veste di imputato condannato, ha pure la facoltà

di mentire. Per Sofri, Calabresi fu «un attore di primo piano di quella ostinata premeditazione»: cioè della pista anarchica su piazza Fontana. Falso anche questo: Calabresi era un giovane commissario, il depistaggio nacque in ben altre e più alte stanze (l'ufficio Affari Riservati). Come ricorda D'Ambrosio, «il fermo di Valpreda fu ordinato dalla polizia di Roma», non di Milano. Ma è raro trovare un omicida che tessa l'elogio della sua vittima. Solo chi per tutti questi anni ha rimosso o ignorato la condanna di Sofri, facendo finta di niente o elevandolo addirittura a maitre à penser perché «da allora è molto cambiato», può stupirsi delle sue parole. All'indomani del delitto, Sofri titolò sul giornale Lotta

Continua: «Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli» e parlò di «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia». Oggi, 36 anni dopo, scrive che i killer erano «mossi da sdegno e commozione per le vittime». Molto cambiato, si fa per dire. Cambiano le parole, ma il concetto, è lo stesso. Solo che oggi non compare su un foglio della sinistra extraparlamentare. Ma su un house organ del presidente del Consiglio, che ha continuato dall'interno delle istituzioni la guerra alla «giustizia borghese» avviata in piazza trent'anni fa da Sofri & C. Le rivoluzioni - diceva Leo Longanesi - cominciano in piazza e finiscono a tavola.

L'unico aspetto che stupisce, della sortita di Adriano Sofri in difesa degli assassini del commissario Luigi Calabresi e contro il figlio di quest'ultimo, Mario, è lo stupore che l'ha accompagnato. In base a una sentenza definitiva della Cassazione, che l'ha condannato a 22 anni per omicidio, Sofri è uno dei mandanti del delitto del commissario (l'altro, Giorgio Pietrostefani, è felicemente latitante all'estero). Lui, com'è suo diritto, l'ha sempre negato. Da qualche tempo, però, sembra volerci dire qualcosa di più e di diverso. Nel maggio 2007, sul Foglio, rivelò che, dopo il delitto Calabresi (1972), «uno dei più alti esponenti» dei servizi segreti «venne a propormi un